



UNC  
CONSUMATORI.IT

## ISTAT: asili nido solo per il 24% dei bimbi

16 Aprile 2019

Nell'anno scolastico 2016/17 sono stati censiti sul territorio nazionale 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia. Lo riporta l'Istat nel suo **report su asili nido** e servizi per la prima infanzia.

I posti autorizzati al funzionamento sono circa 354mila, di questi poco più della metà sono pubblici mentre il 48% sono privati.

I posti disponibili coprono solo il 24% del potenziale bacino di utenza (bambini residenti sotto i 3 anni). Tale dotazione è ancora sotto al parametro del 33% fissato dall'Unione europea per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

La diffusione dei servizi risulta molto eterogenea sul territorio. In diverse regioni del Centro-nord (Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Provincia Autonoma di Trento) tale parametro del 33% è stato ampiamente superato già da diversi anni. Nel Mezzogiorno l'obiettivo risulta ancora molto lontano. In Abruzzo, Molise e Sardegna i posti privati e pubblici nei servizi socio-educativi superano il 20% dei bambini sotto i 3 anni, nelle altre regioni non raggiungono il 15%.

I posti variano da un minimo del 7,6% dei potenziali utenti in Campania a un massimo del 44,7% in Valle D'Aosta.

Nei comuni capoluogo di provincia la media dei **posti disponibili** nei servizi socio-educativi pubblici e privati corrisponde al 31,8% dei bambini di 0-2 anni. In tutti gli altri comuni, invece, si ha una media di 20,8 posti per 100 bambini.

Tra il 2004 e il 2012 le risorse messe a disposizione dai comuni, titolari dell'offerta pubblica sul territorio, sono passate da 1,1 a 1,6 miliardi di euro (+47%). Nei due anni successivi, invece, si registra una contrazione della spesa e nel triennio 2014-2016 le risorse sembrano essersi stabilizzate. Nel 2016 la spesa impegnata complessivamente dai comuni per i servizi rivolti alla prima infanzia è stata di circa 1 miliardo e 475 milioni di euro (il 19,4% rimborsata dalle famiglie sotto forma di rette). Anche il numero dei bambini iscritti nei servizi educativi comunali e convenzionati mostra una tendenza all'aumento fino al 2010, ma a partire dall'anno scolastico 2011/2012 si registra una **contrazione** che anticipa di circa un anno la riduzione della spesa dei comuni.

Se dal lato dell'offerta si riscontra l'effetto delle minori capacità di spesa dei comuni e della riduzione dei trasferimenti statali destinati alle politiche sociali, anche dal lato della domanda sono aumentate le criticità. Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e le difficoltà che attengono al mercato del lavoro hanno condizionato le scelte in materia di affidamento dei bambini ai servizi socio-educativi.

Le **rette** pagate dalle famiglie hanno contribuito in misura non trascurabile e crescente al finanziamento dei servizi. La quota a carico degli utenti sul totale della spesa corrente dei comuni è passata dal 17% del 2004 al 20% del 2013, mentre dal 2015 si attesta al 19%.

Gli iscritti nelle strutture comunali o convenzionate in rapporto ai bambini di età inferiore a 3 anni è passato dall'11,4% dell'anno scolastico 2004/2005 al 14% del 2010/2011. Nei quattro anni successivi, però, si ha una progressiva contrazione e soltanto nell'anno scolastico 2016/2017 si registra un leggero recupero (13%, contro 12,6% del 2015/2016). Tale incremento è dovuto in realtà alla diminuzione dei bambini residenti, in presenza di una sostanziale stabilità degli iscritti nei servizi socio-educativi. Nell'anno scolastico 2016/2017 i bambini che hanno usufruito dell'assistenza offerta dai comuni sono 190.984, per la maggior parte accolti all'interno dei nidi comunali.

La **spesa media** dei comuni per gestire i servizi pubblici o privati convenzionati è molto variabile tra le regioni. Si passa da un minimo di 88 euro l'anno per un bambino residente in Calabria a un **massimo di 2.209 euro l'anno** nella Provincia Autonoma di Trento.

I livelli di spesa più elevati si registrano in Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Altre regioni del Centro-nord sono caratterizzate da spese elevate nel capoluogo e molto più contenute nel resto della provincia.

Nel corso degli anni sono diminuiti gli utenti dei nidi comunali a gestione diretta, ovvero con personale del Comune, e aumentate le gestioni appaltate ad associazioni e a enti privati. Nell'anno scolastico 2016/2017 negli asili nido a gestione diretta sono iscritti circa **93.200 bambini**, contro gli oltre 99.700 di 4 anni prima; gli utenti dei nidi appaltati a gestori privati sono aumentati di quasi 3mila unità.

La spesa corrente dei comuni si riduce decisamente passando dalla gestione diretta a quella indiretta. Nel primo caso il comune spende mediamente 8.798 euro per utente, al netto della quota rimborsata dalle famiglie, nel secondo caso la quota a carico del comune è di 4.840 euro in un anno.

Per offrire il servizio ai propri residenti i comuni possono inoltre avvalersi di strutture private, in cui viene messo a disposizione dell'ente pubblico un determinato numero di posti in virtù del rapporto di convenzionamento. Di questa modalità beneficiano circa 24mila bambini ogni anno e i costi per i comuni sono mediamente inferiori rispetto a quelli dei nidi comunali (in media 3.131 euro l'anno per bambino). In alcuni casi, infine, i comuni si limitano a offrire contributi alle famiglie che iscrivono i propri bambini nei servizi pubblici o privati disponibili sul territorio. Nell'anno scolastico 2016/2017 i contributi hanno interessato circa 12.800 bambini e l'importo medio per utente è stato di **1.627 euro**.

